

Rassegna del 02/07/2010

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	5 Confindustria e Rete Imprese: norme fiscali da modificare - "Norme fiscali da cambiare"	Criscione Antonio	1
-------------	---	-------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	9 Dal 2016 via dal lavoro più tardi. Correzione del governo: resterà l'uscita con 40 anni di contributi - Pensioni, dal 2016 si cambia. Revisione ogni tre anni	Marro Enrico	3
STAMPA	9 Intervista a Luigi Angeletti - "Non possono chiedere ancora sacrifici"	Baroni Paolo	6
SOLE 24 ORE	2 Nei primi sei mesi fabbisogno in calo di 4,2 miliardi	D.Pes.	7
SOLE 24 ORE	3 Tassa-sanità da 630 milioni - Tassa-sanità al via in quattro regioni	Turno Roberto	8
REPUBBLICA	24 Crollo record degli investimenti nel 2009 picchiata del 12,1%	Conte Valentina	10
REPUBBLICA	8 Bersani propone la Tobin tax	r.p.	11
SOLE 24 ORE	18 Fiom ribadisce il no all'accordo su Pomigliano - La Fiom ribadisce il no e chiede a Fiat di riaprire il tavolo - Fiom non cambia su Pomigliano. Landini: la Fiat riapra il tavolo	Casadei Cristina	12
AVVENIRE	4 Tentacoli sull'Expo, sgominata cosca	D'Agostino Andrea	13

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	8 La ripresa non teme il rigore nei conti	Galimberti Fabrizio - Paolazzi Luca	16
SOLE 24 ORE	15 Il punto - Dopo l'intervento del Quirinale, Berlusconi non può più tacere	Folli Stefano	19

ASSOCIAZIONI

AVVENIRE	19 Mercato auto indietro tutta: -19%	...	20
MESSAGGERO	6 Per chi entra ed esce dalla città "dazio" da 35-40 milioni annui	Mancini Umberto	21

MANOVRA

77

Confindustria e Rete Imprese: norme fiscali da modificare

Antonio Criscione ► pagina 5

L'allarme. Posizione critica condivisa
con **«Rete Imprese Italia»**

I tempi. Per i procedimenti davanti alle
commissioni tributarie la media è 734 giorni

«Norme fiscali da cambiare»

Confindustria: su riscossione e compensazioni manovra punitiva

IL LIMITE

«Incongrui 150 giorni per la sospensione degli atti di recupero crediti tributari e previdenziali». Emendamento del relatore raddoppia a 300

Antonio Criscione
MILANO

Troppo pochi 150 giorni per validità della sospensione delle pretese del fisco e troppo punitivo il blocco delle compensazioni se il cittadino ha avuto un accertamento dal fisco. E quindi sulla riscossione di imposte e contributi sociali e sulla compensazione di debiti e crediti fiscali la manovra va corretta. La richiesta viene da Confindustria e **Rete Imprese Italia** (Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani e Confe-

sercenti), che esprimono, con un comunicato diramato ieri, una «forte preoccupazione» per le misure contenute negli articoli 38 (riscossione) e 31 (compensazioni) del decreto legge 78 del 2010.

Per quanto riguarda la riscossione il comunicato denuncia «l'assoluta incongruità della norma che fissa in 150 giorni la durata massima della sospensione giudiziale degli atti di recupero dei crediti tributari e previdenziali». L'incongruità è rapportata al fatto, ricorda il comunicato, che la durata media dei soli procedimenti davanti alle commissioni tributarie di primo grado è pari a 734 giorni. Quindi i contribuenti potrebbero esse-

dovute dai giudici, ma subendo nel frattempo tutti i possibili disagi che possono loro derivare dall'aver anticipato quelle somme o dall'essere stati sottoposti a procedure esecutive da parte dell'amministrazione finanziaria. Senza contare, ricordano le associazioni imprenditoriali, che la stessa relazione tecnica della manovra ammette che nel 75% dei casi, quando la sospensione è concessa dal giudice, il procedimento si conclude a favore del contribuente. In pratica si riscuotono "a forza" somme che per tre quarti dei casi sono ingiustamente pretese da fisco.

La mannaia dei 150 giorni rappresenta una delle norme più controverse della manovra e maggiormente a rischio di future censure di costituzionalità. Tanto che lo stesso relatore alla legge di conversione del decreto 78/2010, Antonio Azzollini, ha presentato un emendamento che prevede il raddoppio del termine. La presa di posizione delle associazioni imprenditoriali sicuramente rafforza la proposta emendativa, anche se tutto sommato rispetto all'indicazione di una media di 734 giorni, un raddoppio del termine comunque non risolve del tutto i problemi e i dubbi sollevati. E perciò sembra improbabile che la norma, se definitivamente varata non finisca in ogni caso sui banchi dei giudici della Consulta. Non è un caso che molti osservatori abbiano indicato come preferibile l'eliminazione di una "data di scadenza" per la validità del provvedimento di sospensione.

Non risulta invece al momento alcun intervento emendativo

sul limite alle compensazioni. Ma si tratta di un argomento che preoccupa le imprese. La norma infatti prevede che in presenza di accertamenti superiori ai 1.500 euro, scatta il divieto di compensare i debiti fiscali dei contribuenti utilizzando i crediti da quest'ultimo vantati. Il comunicato di Confindustria e **Rete Imprese Italia** afferma che: «Il divieto di compensazione può avvenire solo quando vi è certezza del debito fiscale, ossia quando lo stesso è iscritto a ruolo definitivo». E sproporzionata viene ritenuta la sanzione che la norma collega alla violazione del divieto: il 50% dell'importo indebitamente compensato.

In realtà la norma, l'articolo 31 del Dl, ha come titolo: «preclusione alla autocompensazione in presenza di debito su ruoli definitivi». Quindi sarebbero esclusi i debiti non devinivamente accertati. Il testo dell'articolo però non parla di ruoli definitivi e questo può ingenerare problemi nell'interpretazione, anche perché il testo dell'articolo afferma che la compensazione «è vietata fino a concorrenza dell'importo dei debiti, di ammontare superiore a millecinquecento euro, iscritti a ruolo per imposte erariali e relativi accessori, e per i quali è scaduto il termine di pagamento». Senza contare che l'intestazione dell'articolo spesso nei lavori parlamentari, soprattutto nell'accorpamento in un maxi emendamento, può andare perduta. E quindi ogni riferimento alla definitività del ruolo andrebbe persa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

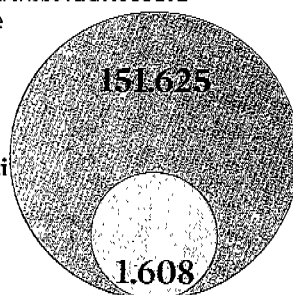


Gli effetti della stretta in campo tributario

LE SOSPENSIVE RICHIESTE E ACCOLTE

Totale nazionale

- Provinciale
- Regionale

Sospensive
di atti impugnati
richiesteSospensive
di atti concesse

GLI IMPORTI DELLE COMPENSAZIONI

40 miliardi

Crediti non riscossi

L'ammontare dei ruoli non pagati, vale a dire dei crediti fiscali e contributivi che lo stato non ha ancora riscosso, è pari a circa 40 miliardi di euro

crediti Ires di 4,3 miliardi, mentre quello delle compensazioni per crediti Iva è arrivato a 18,7 miliardi

4,7 miliardi

Il risparmio

Bloccando la possibilità di compensare crediti Iva in presenza di debiti sui quali gravano ruoli pendenti (sopra i 1.500 euro) si attendono risparmi per 4,7 miliardi (700 milioni nel 2011, 2,1 miliardi nel 2012 e 1,9 miliardi dal 2013 in poi)

27,6 miliardi

Le compensazioni nel 2009

Lo scorso anno sono state effettuate compensazioni per 27,6 miliardi. Quelle per crediti Irpef è stato di 4,7 miliardi, quello delle compensazioni per

I RECUPERI PER I «FAI-DA-TE» ILLECITI

Controllo dei crediti d'imposta indebitamente utilizzati in compensazione

6.753 numero atti



228.804.000

Credito recuperato totale

33.900

Credito recuperato medio

Fonte: Consiglio di presidenza Giustizia tributaria, elaborazione Il Sole-24 Ore su dati dell'Agenzia delle Entrate

Previdenza L'età del ritiro legata all'aspettativa di vita

Dal 2016 via dal lavoro più tardi Correzione del governo: resterà l'uscita con 40 anni di contributi

Pensioni, nuovo giro di vite sulla riforma: dal 2016 il ritiro dal lavoro avverrà più tardi e sarà legato all'aspettativa di vita. Corregge subito il tiro invece il ministro del Welfare Maurizio Sacconi sulla misura che aveva suscitato più scalpore: l'aumento dell'età pensionabile per chi ha 40 anni di contributi. «Un refuso».

L'adeguamento. Resta però l'adeguamento, ogni tre anni, dell'età di pensionamento all'aumento della speranza di vita, che farà sì che nel 2050 si andrà, mediamente, in pensione tre anni e mezzo più tardi rispetto ad adesso.

Il fabbisogno. Il Tesoro segnala intanto un lieve miglioramento del fabbisogno del settore statale nel primo semestre 2010: 45,8 miliardi contro i 50,15 miliardi dello stesso periodo del 2009.

Le misure anticrisi. Ancora polemiche sulla manovra anticrisi. Protestano i sindacati sulle pensioni, governatori e sindaci per i pesanti tagli previsti.

A PAGINA 9 **Comegna, Marro**

Fabbisogno statale

45,8

i miliardi di euro del fabbisogno del settore statale nel primo semestre 2010. Nello stesso periodo del 2009 era di 50,15 miliardi

Pensioni, dal 2016 si cambia. Revisione ogni tre anni

Stretta sui lavoratori con 40 anni di servizio. Poi interviene Sacconi: era un refuso, lo cancelleremo

Il ritiro

Nel 2050 l'innalzamento effettivo dell'età del ritiro dal lavoro sarà di 3 anni e mezzo rispetto ad ora.

ROMA — Governo e maggioranza inaspriscono la riforma delle pensioni. Sindacati e opposizione protestano. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, fa quindi marcia indietro sulla misura che aveva fatto più scalpore: l'aumento dell'età pensionabile per chi ha 40 anni di contributi. Resta però l'adeguamento, ogni 3 anni (anziché 5), dell'età di pensionamento all'aumento della speranza di vita, che farà sì che nel 2050 si andrà in pensione 3,5 anni più tardi rispetto a ora: per la vecchiaia a 68 anni e mezzo. Questa la cronaca della giornata di ieri sugli emendamenti alla manovra in discussione al Senato presentati dal relatore di maggioranza, Antonio Azzollini. La manovra lascia ancora insoddisfatti, oltre ai sindacati sulle pensioni, i governatori e i sindaci (per i tagli a trasferimenti), anche le forze armate e di sicurezza (per i sacrifici sulle

retribuzioni, contro i quali la polizia ieri è scesa in piazza) e le associazioni imprenditoriali, con Confindustria e Rete Imprese Italia (la sigla che tiene insieme le associazioni di commercianti e artigiani) che per la prima volta hanno diffuso una nota congiunta per chiedere modifiche al contenzioso fiscale.

Gli emendamenti Azzollini prevedono numerose novità per le pensioni. Si tratta, in particolare, di modifiche al meccanismo dell'adeguamento automatico dell'età di pensionamento all'aumento della speranza di vita. Da un lato si stabilisce che questo scatterà non più dal primo gennaio 2015, ma un anno dopo, dal primo gennaio 2016. Dall'altro si prevede che l'adeguamento avvenga non più ogni 5 anni, ma ogni tre. In pratica, l'Istat misurerà la durata media della vita dopo i 65 anni e di quanto si allunga nel triennio e, nella stessa misura verrà ritardato l'accesso al pensionamento. Se per esempio nei tre anni la speranza di vita sarà aumentata di 5 mesi, di altrettanto si andrà più tardi in pensione. Solo alla prima ap-

plicazione del nuovo sistema, cioè nel 2016, il ritardo potrà essere al massimo di tre mesi. La misura si applica a tutte le età di pensionamento: per vecchiaia e per anzianità e colpisce anche le pensioni sociali. Nel testo Azzollini riguarda anche coloro che vanno in pensione a prescindere dall'età perché hanno raggiunto 40 anni di contributi, una categoria piccola, ma di solito salvaguardata dagli inasprimenti delle regole. Ieri sera, il colpo di scena: Sacconi ha spiegato che della norma a carico dei lavoratori con 40 anni di servizio non era l'autore, che neppure il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e lo stesso Azzollini erano favorevoli e che quindi verrà tolta. Un «refuso», l'ha definita Sacconi.

Probabilmente l'autore è la Ragioneria generale, per aumentare ancora di più i risparmi che, misurati sull'insieme delle norme che toccano la previdenza, sono considerevoli: quasi 8 miliardi fino al 2020. La relazione tecnica stima inoltre che i lavoratori colpiti (privati e pubblici) sono circa 400 mila l'anno. Un altro emendamento introduce l'au-

mento, dal 2012, dell'età della pensione di vecchiaia a 65 anni per le dipendenti pubbliche, come chiesto dalla Commissione europea. Riguarderà 20-25 mila donne, per risparmi di circa 1,4 miliardi fino al 2019. Nella manovra c'è infine la cosiddetta «finestra mobile» secondo la quale si va in pensione 12 mesi dopo aver maturato i requisiti. Le misure previdenziali faranno scendere la spesa in rapporto al Pil: -0,7 punti nel 2030. I sindacati protestano anche per il taglio di 90 milioni ai patronati.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il ministro e la correzione

Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ha spiegato che «non era intenzione né del governo né del presidente della commissione Bilancio introdurre questa norma»

Le modifiche

Adeguamento dell'età dal 2016

1 La modifica rispetto alla riforma introdotta con la legge 102 del 2009 riguarda la data di partenza del sistema di adeguamento automatico dell'età di pensionamento alla speranza di vita. Non sarà più il primo gennaio 2015, ma un anno dopo: il primo gennaio 2016. Il sistema si applica alle pensioni di vecchia e di anzianità private e pubbliche e alle pensioni sociali.

Nel 2050 in pensione 3,5 anni più tardi

2 L'adeguamento funziona così. L'Istat, ogni 3 anni, calcola di quanto si è allungata la vita media dopo i 65 anni. La prima misurazione avverrà sul triennio 2013-2015. Dal 2016 scatterà l'aumento dell'età pensionabile, che però la prima volta non potrà superare i 3 mesi. Secondo le stime del governo, nel 2050 gli adeguamenti cumulati avranno prodotto un aumento dell'età pensionabile di tre anni e mezzo.

Il giallo dei lavoratori con 40 anni di contributi

3 L'emendamento della maggioranza dice che il sistema dell'adeguamento automatico si applica anche ai lavoratori con 40 anni di contributi, quelli cioè che possono andare in pensione indipendentemente dall'età. Dopo le proteste dei sindacati e dell'opposizione, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha assicurato che per chi ha 40 anni di servizio la norma non si applicherà.

Le quote, età per età

Stima età pensionamento

Aumento fino a 1 anno

Aumento fra 1 e 3 anni

Aumento oltre 3 anni

</

CORRIERE DELLA SERA

“Non possono chiedere ancora sacrifici”

Angeletti: la proposta ritirata? Un errore, spero

Intervista



PAOLO BARONI
ROMA

Angeletti, prima spunta la norma che cancella la norma dei 40 anni di contributi, poi dopo qualche ora arriva il dietrofront. E Sacconi dice che si è trattato di un refuso...

«Me lo auguro, lo voglio sperare».

Dice che si sono sbagliati: che né lui, né Tremonti, né il relatore Azzolini avevano intenzione di presentare una cosa del genere...

«Per fortuna».

Ma si sono sbagliati davvero o ci hanno provato?

«Beh, avrebbe voluto dire far scomparire le pensioni di anzianità in Italia. Sarebbe stata una vera e propria riforma, quella che ci hanno continuato a ripetere che non serviva...».

Se c'era una certezza in Italia è che con 40 anni di contributi si poteva andare in pensione...

«Esatto. E poi se togliamo le pensioni di anzianità restano solo quelle di vecchiaia».

In un primo momento Sacconi però tendeva a minimizzare la portata della misura, ma non smentiva.

«Io ero impegnato con il Comitato centrale e questa dichiarazione non l'ho vista. Però quando mi hanno portato le agenzie che annunciavano questa novità...».

Ha fatto un salto sulla sedia?

«Esatto. Mi sono chiesto: ma che fanno? Vogliono cambia-

re così le carte in tavola? Cambiamo opinione su tutto quello che si sta facendo?».

Per restare alle novità di giornata, vogliono tagliare

anche 87 milioni di euro di fondi destinati ai patronati. Questa misura se passasse vi toccherebbe nel vivo...

«Penso che anche su questo ci abbiamo provato. Almeno me lo auguro. Un tentativo fallito...».

Secondo lei si rimangeranno anche questo emendamento?

«Penso di sì».

Ogni tanto provano però a tirarvi qualche colpo basso...

«Sì perché c'è questa leggenda metropolitana che ogni tanto riaffiora secondo la quale lo Stato regala i soldi ai patronati sindacali. Mentre in realtà noi formiamo dei servizi che lo Stato non è in grado di erogare. Se invece fosse nelle condizioni di farlo questi stessi servizi gli costerebbero cinque volte di più. I lavoratori hanno diritto a sapere quando può andare in pensione e come si fanno le pratiche: questo chi dovrebbe farlo? Un ente pubblico, no? Ma dovrebbe avere tante di quelle sedi decentrate, così come le abbiamo noi, personale, ecc ecc. che costerebbero tantissimo. Non solo: si parla tanto del principio di sussidiarietà, di uno stato sociale che sia meno costoso ed efficiente, ecco questo dei patronati è un esempio classico di sistema, non pubblico, che funziona e non costa troppo. Lo ripeto: non ci regalano soldi, pagano dei servizi. E li pagano pure poco!».

In questa fase vi tocca vigilare perché

le sorprese escono a getto continuo...

«Ogni 5 secondi. C'è una marea di emendamenti, migliaia, ed è difficile stare dietro a tutti

i cambiamenti».

Speriamo che si sia davvero trattato di un refuso, allora...

«Certo, perché altrimenti lo dovremmo considerare un cambiamento grave di strategia da parte del governo. Abbiamo già fatto uno sforzo con la chiusura delle finestre e l'innalzamento dell'età a 65 anni per le donne della pubblica amministrazione. Non ci possono chiedere altro».

LA VALUTAZIONE

«Hanno sempre detto che una vera riforma non sarebbe servita»

I TAGLI AI PATRONATI

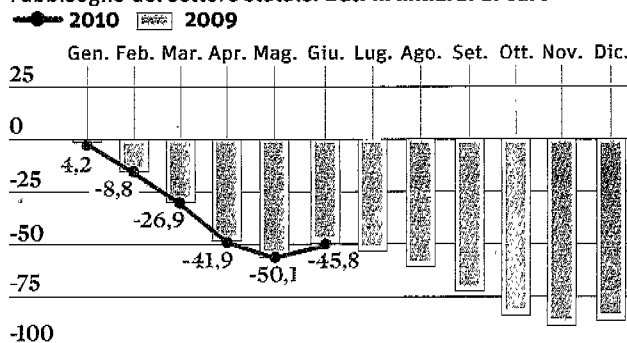
«Ci hanno provato si rimangeranno anche questo»



Nei primi sei mesi fabbisogno in calo di 4,2 miliardi

Il deficit di cassa

Fabbisogno del settore statale. Dati in miliardi di euro



Fonte: ministero dell'Economia

I CONTI PUBBLICI

A metà anno il dato

a 45,8 miliardi

L'avanzo del settore statale scende a 4,3 miliardi contro 6,2 miliardi del 2009

ROMA

Scende a quota 4,3 miliardi l'avanzo del settore statale di giugno, contro i 6,2 miliardi dello scorso anno, ma nel complesso l'aggregato relativo al primo semestre dell'anno mette a segno un fabbisogno di 45,8 miliardi, inferiore di circa 4,2 miliardi rispetto ai 50 miliardi del 2009.

I dati resi noti ieri sera dal ministero dell'Economia mettono in luce un «buon andamento delle entrate fiscali», spinto dall'autotassazione. Si sconta in contempo anche il venir meno, già incorporato nelle più recenti stime sugli incassi fiscali dell'anno in corso, delle entrate straordinarie incassate nel 2009 per effetto del riallineamento dei valori di bilancio ai principi Ias. Si tratta nel dettaglio del gettito dell'imposta sostitutiva della riclassificazione dei bilanci delle imprese sulla base dei nuovi parametri contabili Ias, che per sua natura si è risolta in un'unica tantum.

Al tempo stesso - osserva il ministero dell'Economia - in giugno si sono registrati gli effetti dello slittamento dei termini di versamento delle imposte per i contribuenti sog-

getti agli studi di settore. Il nuovo termine è stato fissato al 6 luglio (e non più al 16 giugno) per artigiani, commercianti e liberi professionisti che liquidano i contributi nel quadro RR di Unico 2010, a titolo di saldo 2009 e primo acconto 2010.

Per contro, il mese appena trascorso ha potuto beneficiare di maggiori incassi per utili e dividendi. Sul fronte delle spese, il risultato di giugno sconta un minor onere per interessi sul debito, compensato - spiega il comunicato dell'Economia - da erogazioni che nel 2009 erano slittate al mese di luglio.

Alla luce di quanto previsto dalla relazione unificata sull'economia e la finanza dello scorso aprile, il target per quel che riguarda il deficit (nella versione di indebitamento netto valida per i confronti europei) resta fissato al 5% del Pil. La manovra correttiva all'esame del

Senato ne prevede la riduzione al 3,9% nel 2011 e al 2,7% nel 2012. Per l'anno in corso, decisivo sarà l'andamento delle principali poste di finanza pubblica nel secondo semestre, con particolare riguardo all'andamento della spesa corrente. Sul fronte delle entrate, al momento il gettito complessivo appare in linea con le previsioni.

Stando al disegno di legge sul bilancio di assestamento, appena depositato in Par-

lamento, le proposte di assestamento del bilancio di competenza 2010 determinano «un miglioramento del saldo netto da finanziare di 6,9 miliardi», quale risulta da «una variazione in diminuzione delle spese finali» per 6,99 miliardi.

Le nuove previsioni assestate fissano il totale complessivo delle entrate (tributarie ed extratributarie) a quota 443,44 miliardi, contro gli iniziali 443,41 miliardi, mentre sul versante della spesa la nuova stima è ora di 498,8 miliardi rispetto agli iniziali 505,8 miliardi. Dal quadro di sintesi concluso al provvedimento, emerge che i residui passivi che al 1° gennaio 2009 ammontavano a 89,3 miliardi si sono ridotti al 31 dicembre dello scorso anno a 31,9 miliardi. È l'effetto «delle perenzioni, delle variazioni in diminuzione, delle economie e dei pagamenti effettuati nel corso dell'anno». Se si aggiunge a tale importo i residui di nuova formazione, che derivano dalla gestione di competenza 2009 (63,9 miliardi), la consistenza dei residui passivi per le spese finali, in essere al 31 dicembre 2009, pertanto risulta di 95,9 miliardi, con un incremento di 6,5 miliardi rispetto al 2008.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Addizionali Irpef e Irap per i disavanzi di Lazio, Campania, Calabria e Molise - Cala il fabbisogno nei primi sei mesi

Tassa-sanità da 630 milioni

Oltre 40 anni di contributi per la pensione, ma Sacconi frena

IRPEF Arriva la super stangata Irpef e Irap da circa 630 milioni per cittadini e imprese delle regioni che hanno chiuso in profondo rosso i conti 2009 della sanità: Lazio, Campania, Calabria e Molise. Mentre sale lo scontro tra governo e regioni sulla manovra 2011-2012, dal ministero dell'Economia è arrivata la comunicazione ufficiale: le addizionali regionali scatteranno oltre la soglia massima

dello 0,15% per l'Irap col secondo acconto di novembre. Per l'Irpef la maggiorazione oltre il valore massimo attuale sarà invece dello 0,30% e verrà applicata a decorrere dalla busta paga di gennaio 2011.

Altro fronte caldo è quello delle pensioni. L'adeguamento triennale dei requisiti di pensionamento all'aspettativa di vita, che slitterà dal 1° gennaio 2015 al 1° gennaio 2016 - secondo quan-

to previsto dall'emendamento alla manovra presentato in commissione bilancio del Senato dal relatore Antonio Azzollini - consentirà di ottenere risparmi per 7,8 miliardi tra il 2016 e il 2020. La novità riguarderebbe tutti i requisiti di pensionamento, dall'età ai 40 anni di contribuzione: il che vuol dire, stando al dispositivo originario dell'emendamento, che dal 2016 non basterebbero più i 40

anni di contributi versati per accedere al pensionamento. In serata netta frenata del governo: «È stato un refuso e lo cancelleremo» ha detto il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi.

Intanto migliora il fabbisogno statale: nel primo semestre si attesta a 45,8 miliardi, inferiore di circa 4,2 miliardi rispetto ai 50 miliardi del 2009.

Servizi ► pagine 2 e 3

Commento ► pagina 12

Compromesso sfumato. Senza esito per ora le trattative con il ministro Tremonti

La relazione. Errani: non si può fare il federalismo fiscale contro gli enti locali

Tassa-sanità al via in quattro regioni

Maggiorazione Irpef e Irap per coprire i disavanzi di Lazio, Campania, Molise e Calabria

INCASSO DA 630 MILIONI

Per l'imposta attività sulle produttive addizionale dello 0,15% con l'acconto di novembre. Per l'Irpef 0,30% da gennaio 2011

SOLUZIONE PARZIALE

Il gettito totale coprirà solo un terzo dell'intero deficit sanitario 2009 lasciato scoperto nelle quattro regioni

Roberto Turno
ROMA

IRPEF Arriva la super stangata Irpef e Irap da 630 milioni totali per cittadini e imprese delle quattro regioni con i conti 2009 della sanità in profondo rosso: Lazio, Campania, Calabria e Molise. Le addizionali regionali scatteranno oltre la soglia massima dello 0,15% per l'Irap col secondo acconto di novembre. Per l'Irpef la maggiorazione oltre il valore massimo attuale sarà invece dello 0,30% e verrà applicata a decorrere dalla busta paga di gennaio 2011.

Mentre continua a salire di to-

no lo scontro tra governo e regioni sulla manovra 2011-2012, e proprio in coincidenza con la presentazione alle Camere della relazione di Tremonti sul federalismo fiscale, ecco che da via XX settembre è arrivata ieri la comunicazione che tutti attendevano e temevano, ma che in fondo qualcuno ottimisticamente sperava di evitare. O quanto meno di ritardare, magari in attesa di una soluzione di compromesso dell'Economia con le quattro regioni, tre delle quali (Lazio, Campania e Calabria) dopo le elezioni di marzo hanno cambiato casacca e sono ora tutte governate dal centro-destra. Le trattative a latere di questi giorni di Tremonti con i quattro governatori del centro-sud nell'ambito del confronto sulla manovra sembravano aver aperto qualche spiraglio. Anche perché ancora ieri tutte le regioni (si veda articolo a fianco) hanno nuovamente perorato la causa dei piani di rientro dal debito sanitario per Lazio, Campania, Calabria e Molise.

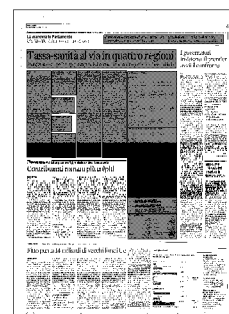
Invece, nulla di fatto. A meno che da qui a novembre non cambi qualcosa: sia al tavolo di verifi-

ca con l'Economia nella valutazione più avanzata dei programmi di risanamento messi in atto dai tre neo subentrati governatori e dal Molise; sia nell'ambito della più complessa trattativa

delle regioni sulla manovra e sull'attuazione del federalismo fiscale, che da settembre entrerà più concretamente nel vivo con la definizione dei costi standard sull'assistenza sanitaria.

La gelata è arrivata ieri. A dare formalmente notizia dell'applicazione delle super addizionali fiscali introdotte dalla Finanziaria 2010 e dal «patto per la salute» è stato uno scarno comunicato del

dipartimento delle finanze del ministero dell'Economia. Che da una parte conferma le valutazioni negative del tavolo di verifica sui risultati d'esercizio di asle e ospedali e dei relativi piani di riorganizzazione e di rientro dal debito sanitario. E, dall'altra, conferma di conseguenza - come anticipato da «Il Sole-24 Ore» l'11 giugno scorso nel dare notizia dell'avvio delle procedure amministrative - che per Lazio, Campania, Molise e Calabria si applicheranno per l'anno



d'imposta 2010 «le maggiorazioni dell'aliquota dell'imposta regionale sulle attività produttive nella misura di 0,15 punti percentuali e dell'addizionale regionale all'Irpef nella misura di 0,30 punti percentuali, rispetto al livello delle aliquote vigenti». Aliquote che, sia per l'Irap che per l'Irpef, sono già tutte al valore massimo. E che dunque a questo punto andranno oltre il tetto. L'Agenzia delle entrate si premura intanto di informare che «comunicherà le modalità d'acconto dell'Irap», che dovrà essere effettuato a novembre naturalmente «tenendo conto della maggiorazione dell'aliquota». La super Irpef scatterà quindi con le buste paga di gennaio prossimo.

Le quattro regioni che dovranno sferrare la stangata ai contribuenti speravano forse in un atto di "clemenza" sul filo di lana da parte dell'Economia. Ma così non è stato, come accadde già con Prodi che, proprio nel giorno in cui lasciava palazzo Chigi nel 2008, firmò la lettera per il commissariamento di Lazio e Abruzzo. Chissà

se nelle prossime settimane potrà esserci un ripensamento, considerando che da qui a novembre ci sarebbe ancora tempo per ottenere la "grazia". Magari anche per aver accesso ai fondi Fas per 2 miliardi.

Fatto sta che allo stato attuale il gettito totale delle super addizionali coprirà appena un terzo dell'intero deficit sanitario 2009 lasciato scoperto nelle quattro regioni: si stima un incasso di 629 milioni su 1,82 miliardi di debito del 2009 di asl e ospedali locali. Il Lazio incasserà complessivamente 359 milioni, lasciando ad altre coperture 62 milioni; il Molise recupererà 12 milioni, ma dovrà trovare altre misure per la copertura dei restanti 57 milioni; la Campania con le super addizionali porterà in cassa 197 milioni, ma dovrà varare misure anti deficit per altri 300,7 milioni. Discorso a parte per la Calabria, che è avviata a grandi passi verso il commissariamento e che presenta forse la situazione più esplosiva in un marasma fatto anche di una contabilità pressoché inesistente: le mega addizionali varranno 61 milioni, ma il disavanzo 2009 da coprire sarà comunque ancora di 970 milioni. Come dire: alla stangata fiscale seguiranno per gli assistiti delle quattro regioni altre stangate sanitarie, dai ticket alla riduzione delle prestazioni, non solo dunque l'efficientamento dei servizi regionali di assistenza, indispensabili ma ancora non in grado di garantire la tenuta finanziaria dei sistemi sanitari locali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

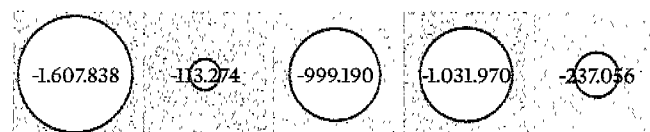
Bilanci da ripianare

I DISAVANZI

Valori in migliaia di euro

LAZIO MOLISE CAMPANIA CALABRIA SICILIA

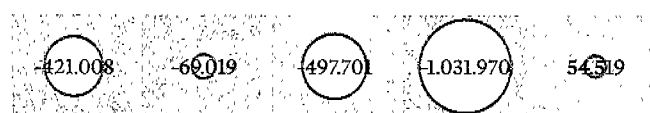
Disavanzo 2009 comprensivo del disavanzo 2008 non coperto e dei rischi



Totale coperture



Risultato dopo coperture



Stima della ulteriore massimizzazione leva fiscale



LA MEDIA

Quanto paga il contribuente tipo di ogni regione e quanto valgono le maggiorazioni pro capite (valori in euro)

Addizionale Irpef

360	270	280	290
437	328	340	352

Irap

11.247	4.876	5.149	4.273
11.597	5.028	5.309	4.406

Base imponibile Irap

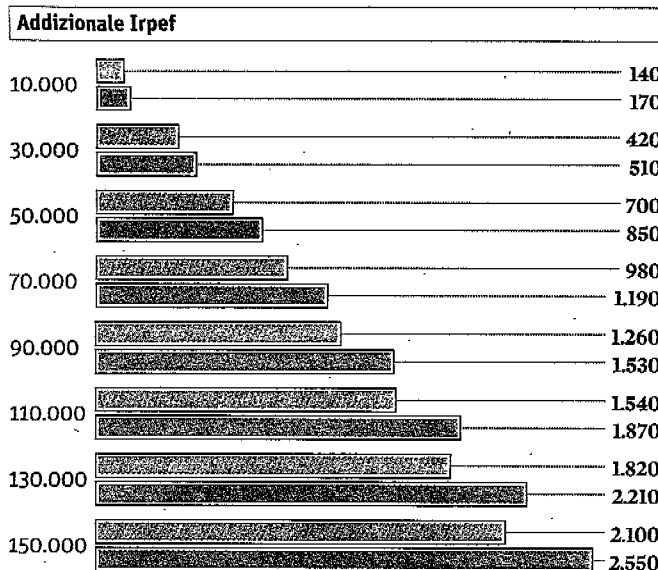
2.500	121	60.000	2.892
	124		2.982
7.000	337	300.000	14.460
	348		14.910
15.000	723	2.500.000	120.500
	746		124.250
20.000	964	25.000.000	1.205.000
	994		1.242.500
30.000	1.446	100.000.000	4.820.000
	1.491		4.970.000

Fonte: Ministero della Salute ed elaborazioni su dati dipartimento delle Finanze

GLI EFFETTI

Quanto incide la maggiorazione a seconda delle classi di reddito imponibile (valori in euro)

Attuale (grigio scuro) Maggiorata (grigio chiaro)



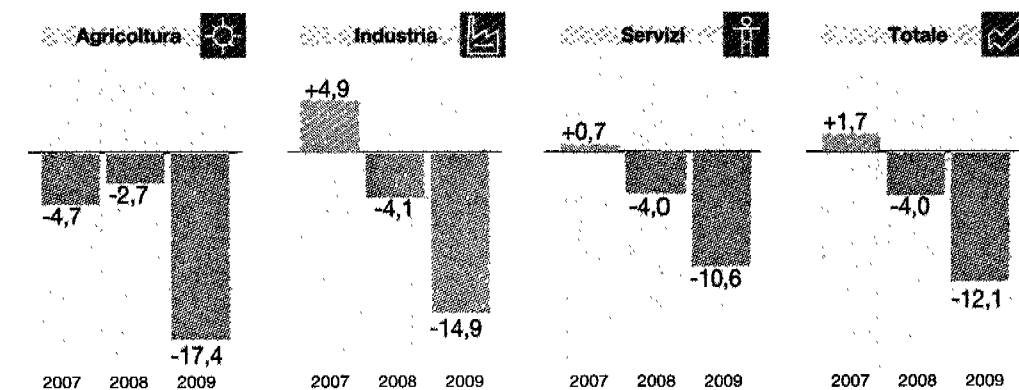
Crollo record degli investimenti nel 2009 picchiata del 12,1%

Ma Confindustria: quest'anno produzione in rialzo del 10%

Gli investimenti fissi lordi

Variazioni percentuali sull'anno precedente

Fonte: Istat



Per le spese in beni capitali il dato è peggiore di quello registrato durante la crisi del 1993

VALENTINA CONTE

ROMA — Crollano gli investimenti (-12%), mai così male. Corre la produzione industriale (+10%), mai balzo così ampio dal '97. Due dati solo in apparente contrasto, che restituiscono tutta la fatica delle imprese a scrollarsi di dosso la crisi. E se il secondo consola relativamente perché il confronto è con i bassi livelli di produzione dell'anno passato, il calo degli investimenti è brusco e pesante.

Secondo quanto calcolato dall'Istat in uno studio diffuso ieri, tutti i settori dell'economia nel 2009 hanno frenato gli investimenti fissi: macchine, attrezzature, impianti, mobili, mezzi di trasporto, costruzioni (fabbricati, uffici, abitazioni). In un anno, il settore agricolo ha contratto la spesa del 17,4%, quello industriale del 14,9% e i servizi del 10,6%. Una diminuzione media del 12,1%, livello mai raggiunto, almeno dal 1970, inizio delle serie storiche Istat, e paragonabile solo al calo registrato durante la crisi del 1993 (-11,5%).

E se la flessione era già in atto nel 2008, il confronto tra i due anni è impietoso: dal meno 4% al meno 12. Otto punti percentua-

li che diventano quasi 15 nel solo settore agricolo. Dopo i cali del 2007 (-4,7%) e del 2008 (-2,7%), nel 2009 è arrivato il tracollo (-17,4%). «Servono incentivi per le aziende agricole», chiede Federico Vecchioni, presidente di Confagricoltura che, ieri a Cuneo, ha ricordato gli altri numeri della crisi del settore: diminuzione del valore aggiunto (-7,4% dal 2004), dei redditi (-21% nel 2009) e delle imprese iscritte alle Camere di Commercio (-20% in dieci anni, da un milione a 840 mila).

Male anche gli investimenti fissi nel settore industriale (-14,9%, era -4% nel 2008): solo 10 mila euro per addetto, contro gli 11.300 di 12 mesi fa. E sorprende il crollo complessivo della spesa per investimenti in prodotti Ict (software, computer, macchine per ufficio): -8,1% in media, quasi -9% nell'industria, -8% nei servizi, -13,5% nell'agricoltura. «I dati di oggi ci dicono che non si sta reagendo alla crisi attraverso la scelta strategica dell'innovazione», si legge in una nota della Cgil. «Senza investimenti, senza una netta inversione di tendenza, sarà difficile che ci sia una vera ripresa».

Le buone notizie arrivano dal Centro studi Confindustria su due fronti: ordinativi e produzione. I primi aumentano: +1,2% in giugno rispetto a maggio e +3,3% su base annua. E la produzione industriale si im-

penna: +10% in giugno rispetto a un anno fa, il maggiore rialzo tendenziale osservato dal dicembre 1997 (+9,6%). Un confronto tuttavia «viziato» dai bassilivelli 2009, quando si registrarono cali superiori anche al 20%. Basti pensare che la caduta dal picco negativo pre-crisi (aprile 2008) si riduce, ma siamo ancora a -17,6%.

Più modesto il dato mensile, solo +1,1% su maggio (che però cresceva dell'1,4% su aprile). Per il secondo trimestre 2010 tuttavia il Csc stima un'accelerazione della produzione al 2,5% sul primo. E nel terzo trimestre si profila un ulteriore recupero guidato da domanda estera e ricostituzione delle scorte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pd chiede una tassa sulle rendite finanziarie. "Dote fiscale di 2.500 euro per ogni figlio"

Bersani propone la Tobin tax

"Manovra iniqua: un insegnante paga mille euro, Berlusconi nulla"

"Sconti Irap a piccole imprese e professionisti, e 3% di aggravio a chi ha aderito allo scudo"

ROMA — Il Pd apre alla Tobin tax. «Berlusconi ogni volta che sente parlare di tasse pone il veto. Ma non è vero che i capitali scapperebbero dall'Europa. Il Pd è favorevole alla tassazione delle rendite finanziarie». Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, allinea l'agenda post-crisi alle richieste che vengono dai leader europei (Angela Merkel in testa), dal Pse e dall'Fmi (ma è favorevole anche il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo Corrado Passera), e propone una tassa in grado di rallentare la turbofinanza internazionale. In una affollata conferenza stampa, tenuta ieri al Senato per commentare la manovra economica del governo, Bersani, ha anche ribadito la richiesta di una armonizzazione della tassazione delle rendite finanziarie («Lo fa anche il conservatore Cameron», ha detto), ma si è espresso contro una tassa sulle banche perché, ha osservato, «si scaricherebbe sui consumatori». E per gli evasori che hanno beneficiato dello scudo fiscale il Pd propone una aliquota aggiuntiva del 3%.

Il leader del Pd ha usato un tono severo per descrivere il clima che accompagna la manovra: «Siamo molto preoccupati, ma purtroppo nei confronti di questo governo c'è troppo conformismo». Sul piano sociale il decreto è «ingiusto»: «Se 24 miliardi devono essere, 24 miliardi siano», ha osservato Bersani. «Ma non è giusta - ha aggiunto - una manovra che fa pagare mille euro agli insegnanti, centinaia di euro ai poliziotti e zero euro ai ricchi come Berlusconi».

Si poteva evitare un intervento così duro? Per Bersani - affiancato da Anna Finocchiaro, Paolo

Giaretta e Stefano Fassina - la risposta è affermativa. «Se il governo avesse ascoltato l'opposizione oggi non ci sarebbe bisogno della manovra oppure la manovra sarebbe molto più leggera». Ed ha elencato la lista degli errori di Berlusconi e Tremonti: «Per l'Alitalia sono stati spesi 3 miliardi, per la seconda parte dell'Ici altri 3 miliardi, qualche miliardo se ne è andato con la soppressione della tracciabilità (ora solo parzialmente ripristinata), nulla è stato fatto per la crescita, per i redditi medio-bassi e per gli investimenti». Così non è esclusa - secondo le previsioni del Pd - una nuova manovra, a settembre quando si varerà la Finanziaria 2011: «Tra pochi mesi saremo daccapo, avendo dato una botta ai redditi medio bassi, ai servizi alla crescita», ha aggiunto Bersani che ha puntato l'indice sulla gestione del post-terremoto: «Chiedete ad un commercialista, da oggi all'Aquila ripartono le tasse!».

«La manovra poggia eccessivamente su Regioni e Comuni e rischia di pesare su milioni di cittadini», ha aggiunto Anna Finocchiaro. Per il Pd, che denuncia il ricorso alla fiducia, la manovra va cambiata, con l'obiettivo di «dare un po' di soldi ai redditi bassi, incentivare i consumi, e stimolare la crescita». Come? Il Pd prevede una «dote» di 2.500 euro per ogni figlio fino al diciottesimo anno, o in alternativa una detrazione di 500 euro per ogni figlio per le donne che lavorano. L'eliminazione dall'imponibile Irap del costo del lavoro per piccole imprese e professionisti. Una riduzione più incisiva della spesa dello Stato centrale fissando un target di crescita della spesa non superiore al 50% dell'incremento del Pil.

(r.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiom ribadisce il no all'accordo su Pomigliano

L'assemblea della Fiom ribadisce il no all'accordo su Pomigliano e chiede alla Fiat di riaprire le trattative. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, assicura che la Panda si farà a Pomigliano «nonostante tutto». ► pagina 18

Pomigliano. La Fiom ribadisce il no e chiede a Fiat di riaprire il tavolo **Pag. 18**

L'assemblea delle tute blu Cgil conferma il no all'accordo

Fiom non cambia su Pomigliano Landini: la Fiat riapra il tavolo

DOPO IL REFERENDUM

Il ministro Sacconi: la nuova Panda si farà in Campania, «nonostante tutto»
Camusso preoccupata per il silenzio dell'azienda

Cristina Casadei

DOPO Attorno allo stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco, dopo l'assemblea della Fiom che ieri ha ribadito il no unanime all'accordo del 15 giugno, si è riaperto il dibattito. Un osservatore europeo come Paul Betts sul Financial Times ha fatto suonare un campanello d'allarme scrivendo che questa posizione del sindacato mette a rischio il futuro dell'industria dell'auto in Italia. Come nel Regno Unito, negli anni '80, una prassi sindacale conflittuale ha distrutto l'industria automobilistica consegnandola allo straniero, così la situazione in Italia ha raggiunto un punto di non ritorno dopo l'ultimatum di Fiat ai sindacati: è arrivato il momento della verità.

E la verità per il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, è che la nuova Fiat Panda si farà a Pomigliano «nonostante tutto», dice. E che il governo accompagnerà le parti firmatarie dell'accordo, non sottoscritto dalla Fiom, sullo stabilimento di Pomigliano d'Arco «alla sua compiuta e tempestiva attuazione». A supporto delle parole c'è il fatto che proprio ieri è stato firmato un accordo per l'assegnazione di 120 milioni di euro al fondo regionale della Campania per gli ammortizzatori sociali in deroga. Quanto al piano C (l'ipotesi newco) «non è praticabile - di-

ce Sacconi -. C'è un accordo sottoscritto tra le parti, confermato da un referendum».

Però per il segretario della Fiom, Maurizio Landini, la verità è che il no al documento che rifiuta l'accordo così com'è per lo stabilimento di Pomigliano d'Arco è stato approvato ieri all'unanimità dai 1.500 tra delegati, operai, Rsu e segretari riuniti al teatro Gloria di Pomigliano. E che il ministro del Welfare non è «super partes», dice Landini. Comunque, nei prossimi giorni, sarà messa in campo una manifestazione itinerante che partirà da Termini Imerese.

Per Giuseppe Farina, il leader della Fim Cisl, la verità invece è che «non saranno le manifestazioni pubbliche come quelle della Fiom Cgil a Pomigliano a portare lavoro e prospettive ai lavoratori. È molto più importante a tal fine l'accordo fatto e l'ampio consenso». Quindi si proceda con gli investimenti e l'attuazione dell'accordo.

Piuttosto però il vicesegretario generale della Cgil Susanna Camusso, è preoccupata perché dopo il referendum su Pomigliano «la Fiat per ora tace» e «abbiamo visto un atteggiamento del Governo assolutamente sbagliato. Lo scopo del Governo è dividere il sindacato, e non trovare la soluzione, per cui pensiamo di non avere nulla da chiedere». Il

segretario della Uil, Luigi Angeletti, però è convinto del fatto che l'accordo per il trasferimento della Panda a Pomigliano «si farà perché gli interessi in campo, per sindacato e azienda, sono strategici». Per questo, a breve, ci sarà «un incontro per procedere», anche se non è ancora chiaro se sarà «allargato alle confederazioni o sarà solo tra le parti firmatarie dell'accordo».

La Fiom si dice pronta a riaprire la trattativa «se la Fiat rispetta

le leggi». Se l'azienda «vuole davvero ricercare il consenso delle lavoratrici e dei lavoratori di Pomigliano e di tutte le organizzazioni sindacali, riapra su tali basi un vero tavolo negoziale che fino ad ora non c'è stato», dice Landini. Sarcastica la risposta di Angeletti: «Le loro critiche sono barzellette già sentite. L'accordo parla chiaro, non c'è bisogno di alcun protocollo aggiuntivo perché l'accordo non viola la Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tentacoli sull'Expo, sgominata cosca

Maroni: operazione che svela gli interessi della 'ndrangheta a Milano

DA MILANO ANDREA D'AGOSTINO

Quindici arresti, centinaia di beni immobili sequestrati del valore di 8 milioni di euro, un clan della 'ndrangheta sgominato a partire dal boss Francesco Valle, 73 anni. L'uomo si era trasferito in Lombardia alla fine degli anni '70 per sfuggire alla faida tra i Condello e i De Stefano che nei decenni seguenti insanguinava Reggio Calabria. Da Pavia a Como, giungendo all'hinterland milanese e penetrando nello stesso capoluogo lombardo, Valle ha costituito un'associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'estorsione e all'usura, intestando numerosi beni a prestanome. Il vertice del clan era composto dall'anziano boss e dai due figli maggiori Fortunato e Angela, 47 e 46 anni: «Il primo si occupava delle attività immobiliari ed estorsive - il tutto sempre all'ombra di fedeli prestanome -, la sorella, invece, della gestione amministrativa e contabile di tutte le società e facendo da collegamento con i compiacenti commercialisti consulenti del clan», come ha scritto nell'ordinanza di arresto il gip Giuseppe Gennari. Il tasso di usura era del 20% e le somme prestate variavano dai 20mila ai 250 mila euro.

Quella di ieri è stata un'operazione «di straordinaria importanza», ha commentato il ministro dell'Interno Roberto Maroni, a margine della firma del patto per la sicurezza ieri a Varese. «È la prima operazione mirata contro le infiltrazioni della 'ndrangheta nell'Expo».

Il clan amministrava decine di beni immobili distribuiti tra Milano, Rho, Trezzano sul Naviglio, Vigevano, Noviglio, Cislano e Settimo Milanese, dove possedeva un cantiere con 38 alloggi in parte già venduti. La base operativa era il noto ristorante "La Masseria" a Cislano, zona Sud-ovest di Milano, comprendente una ventina di unità abitative dove abitavano sei esponenti del clan che vi sono stati arrestati. A Milano, in zona piazzale Lotto, si trovava invece l'appartamento detto "la cassaforte" do-

ve erano conservati i guadagni delle attività estorsive. In totale sono stati sequestrati 138 beni immobili per un valore complessivo di più di 8 milioni di euro. Sono stati inoltre accertati rapporti bancari illeciti intestati a 9 società e 14 persone in 40 fra istituti di credito e società finanziarie. L'aspetto più inquietante dell'operazione, come ha ammesso il procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Milano, Ilda Bocassini, è che nessuno degli imprenditori "taglieggiati" - almeno cinque, più altri 17 che hanno ricevuto prestiti illeciti, ma si teme siano molti di più - ha mai sporto denuncia contro il clan. Gli agenti, inoltre, non hanno sequestrato nessuna arma: bastavano le intimidazioni per convincere le vittime a restituire il denaro. Chi non riusciva a saldare il prestito veniva convocato nella sede operativa del clan, minacciato e per-

cosso davanti agli altri debitori. «Il classico metodo - ha commentato Bocassini - per cui si colpisce uno per educarne cento».

E sulle infiltrazioni in vista dell'Expo 2015, la cosca, «grazie alle conoscenze di Fortunato Valle con amministratori pubblici locali», era riuscita ad allargare la sua sfera di influenza interessandosi ad operazioni legate alle costruzioni immobiliari e ad altre attività imprenditoriali nella zona di Rho-Pero, zona Nordovest di Milano. È quanto emerge da un' informativa del 25 febbraio scorso della Squadra Mobile di Milano. Non solo, ma, come si legge nell'ordinanza del gip Gennari, il clan avrebbe ottenuto dal Comune di Pero le licenze per aprire un mini casinò, una discoteca e attività di ristorazione, «in quanto in quella zona il Comune, in virtù del prossimo Expo, aveva intenzione di riqualificare l'area». L'informativa della Mobile riporta invece un altro particolare: ovvero che il clan nel 2009 cercò di «infiltrarsi in maniera diretta nell'amministrazione del Comune di Cologno Monzese», facendo candidare un altro figlio di Francesco, Leonardo Valle, alla carica di consigliere comunale. Ma non venne eletto.

Prese 15 persone tutte imparentate o legate ai Valle. Il clan nel 2009 riuscì ad avere le licenze per aprire ristoranti e locali a Pero, vicino all'area espositiva

l'operazione

In manette l'anziano boss Francesco Valle: assieme ai due figli maggiori era al vertice del clan che taglieggiava imprenditori locali con prestiti a usura. Nessuna vittima ha osato denunciarli. I ricavi erano reinvestiti in attività edilizie in tutto l'hinterland milanese, ma anche a Como e Pavia. Sequestrati 138 immobili per un valore di 8 milioni di euro



L'ALLARME

Edilizia e appalti: le mire delle 'ndrine al Nord

DA MILANO

Ristoranti con piscine, complessi immobiliari e ville trasformate in bunker. Un patrimonio enorme, quello sequestrato alla famiglia Valle, del valore di circa 8 milioni di euro. Dei 138 beni immobili sequestrati la maggior parte, 105, è a Milano, altri 22 sono a Como, i restanti sono a Pavia, Reggio Calabria e Foggia. Il quadro emerso è quello di un'organizzazione criminale, ormai ampiamente radicata al Nord, che investe milioni di euro di provenienza illecita in attività legali - società, centri commerciali, alberghi, negozi - ripulendo il denaro e trovandosi a

disposizione enormi capitali, "puliti", da reinvestire nella droga. In generale, i principali settori d'intervento delle 'ndrine restano la conquista degli appalti per le opere pubbliche - la Tav e il ponte sullo Stretto, l'ammodernamento della rete autostradale - e il tentativo di monopolizzare l'intero processo edilizio, dalle cave agli inerti, dai trasporti ai moli fino ai subappalti. È in questi due settori che, come hanno scritto i servizi segreti nella loro ultima relazione al Parlamento, la presenza della 'Ndrangheta è «diffusa e pervasiva», come a Milano, «dove sono emerse progettualità di inserimento criminale nella gestione delle opere infrastrutturali più importanti, tra cui l'Expo».

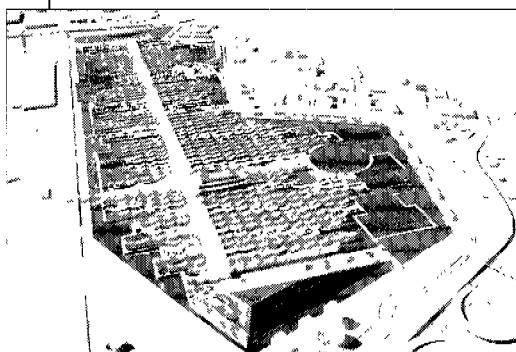
I PROGETTI

Così nei prossimi 5 anni cambierà il volto di città e hinterland



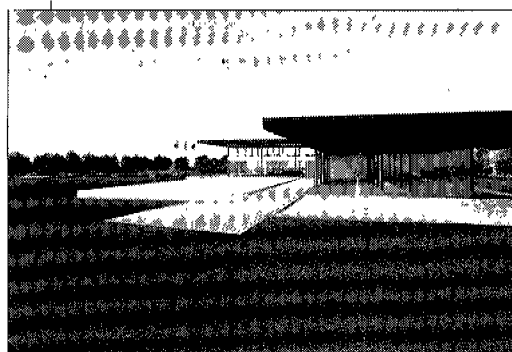
LE NUOVE METRO 4 E 5

Per il 2015, Milano intende ampliare con due nuove linee la sua rete di trasporto sotterraneo. Si vuole anche potenziare quelle esistenti, con nuove stazioni, prolungando così le linee: 1, 2, 3. Opere imponenti, che una volta che partiranno impegneranno numerose aziende del settore.



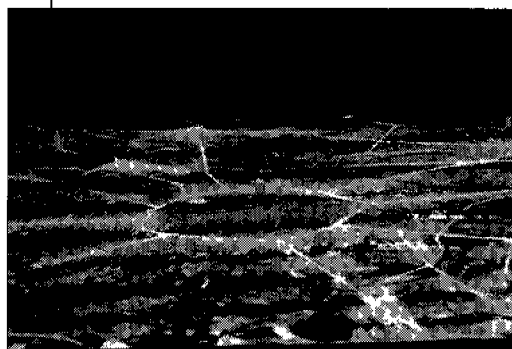
IL SITO ESPOSITIVO

Il sito espositivo verrà realizzato a pochi chilometri da Milano in un'area già ricca di collegamenti infrastrutturali. Dopo l'evento ci sarà la conversione delle aree.



LA "LAKE ARENA"

Opere idrauliche legate all'acqua saranno sviluppate nel sito e interesseranno anche i corsi d'acqua cittadini.



LE AREE SERVIZI

I lavori alle cascine milanesi, l'edificazione di zone a servizi come il Performance center, l'Anfiteatro e l'Expo village, danno l'idea dei lavori da fare a Milano. Senza considerare quanto faranno i privati.



Giuseppe Sala, nuovo direttore generale di Expo Spa

DOPO LA NOMINA

IL NUOVO DIRETTORE IN MISSIONE A PARIGI

Si è concluso a Parigi il primo giorno di nomina di Giuseppe Sala, nuovo direttore generale di Expo 2015 Spa. In visita congiunta al Bie (il Bureau dell'Esposizione universale) con il sindaco di Milano Letizia Moratti e la presidente della società che gestirà il grande evento milanese, Diana Bracco, Giuseppe Sala a Parigi «ha trovato un'accoglienza calda nei confronti di Milano e quindi un riconoscimento del lavoro fatto ad oggi». «Adesso c'è da stringere un po' i bulloni ed è un lavoro che spero di essere in grado di fare — ha detto il nuovo direttore generale, a margine dei lavori dell'assemblea — andiamo verso una fase operativa che vuol dire lavorare in team in maniera diversa, con gli stessi uomini ma velocizzando una serie di operazioni». Per questo «il mio secondo giorno di lavoro lo spenderò incontrando i miei collaboratori». Ex dirigente Pirelli e Telecom, già city manager del Comune di Milano, Giuseppe Sala, 52 anni, mercoledì era stato nominato dal cda di Expo come nuovo Direttore Generale, di fatto, ricoprendo in parte l'incarico fino ad allora sostenuto dall'ex amministratore delegato Lucio Stanca, dimessosi dalla società di gestione del grande evento solo una settimana fa. «Credo moltissimo in questo progetto e nel suo tema centrale dell'alimentazione» aveva dichiarato Sala, pochi minuti dopo la nomina, e che nei prossimi giorni dovrà anche gestire, insieme a regione Lombardia, Provincia e Comune di Milano, la complicata trattativa dell'acquisto dei terreni su cui dovrà sorgere il sito espositivo.

Svolte obbligate. L'Europa fa da apripista nella riduzione dei deficit pubblici e i tagli alla spesa non danneggiano la crescita economica

La ripresa non teme il rigore nei conti

Ritmi di aumento alti e diffusi nella produzione - Gli scambi mondiali sono in netto recupero

di **Fabrizio Galimberti**
e **Luca Paolazzi**

Indicatori reali

Nuovo inciampo all'orizzonte? Un anno fa di questi tempi pochi credevano nell'esistenza di germogli di ripresa, tanta era l'ansia e l'angoscia generate dalla violenta caduta che in pochi mesi aveva riportato indietro di molti punti percentuali il Pil e falciato un quarto della produzione industriale. E tra quei pochi, a parte le Lancette, i più affermavano che la ripresa sarebbe stata a W, cioè una partenza seguita da una nuova recessione; e altri ritenevano che l'economia stesse in piedi e avanzasse come un pugile suonato solo perché sostenuta dalle stampelle artificiose di tassi minimi e deficit pubblici massimi. Tolti gli uni e gli altri, come prima o poi sarebbe stato necessario, si sarebbe accasciata nuovamente.

Oggi che resta di quelle profezie? Non molto, perché la ripresa si è rivelata più forte e diffusa dell'atteso, grazie agli stessi meccanismi di interconnessione tra le economie che prima avevano esasperato la caduta. Ma quel che rimane basta per reingenerare nuove paure recessive, soprattutto in Eurolandia. Perché qui è scoccata l'ora di togliere una delle due stampelle, quella dei deficit pubblici (vedi sotto).

Ma le politiche espansive non sono il motore della crescita, che è invece costituito dalle iniziative imprenditoriali accompagnate da condizioni generali di fiducia che fanno speculare (sì, anche questa è speculazione) imprese e famiglie riguardo al futuro. Quelle politiche servono a ripristinare tali condizioni, lasciando poi che il flusso della produzione, del reddito e della domanda sgorgi autonomamente.

Vero che quelle politiche adesso tendono, per quel che riguar-

da la leva del bilancio pubblico, non solo a essere ritirate. Ma anzi vengono rimpiazzate da misure restrittive. In queste circostanze è facile temere che si possa ricadere in una nuova recessione. In realtà, l'esito del cambio di terapia dipendente dallo stato di salute del paziente. Oltre che dal modo in cui il risanamento dei conti pubblici avviene: più strutturale, graduale e credibile è, più chiarisce l'orizzonte e stabilizza le aspettative dando una mano ai privati a riprogettare il futuro.

Lo stato di salute, ora, è pimpante. Gli indici PMI, prima di ripiegare un po', erano saliti a massimi talvolta storici nel manifatturiero, il più colpito dalla crisi rimbalza anche di più, sebbene in alcuni comparti i divari con i livelli pre-recessione restino impressionanti (fino al 50%). La fiducia oscilla, al di qua e al di là dell'Atlantico, e certo non è ai picchi, casomai su livelli coerenti con fasi di difficoltà (in Germania però è più alta): troppo incerto è il desti-

no di molte aziende e posti di lavoro; ma non c'è l'aria di smarrimento di dodici mesi fa. Le fibrillazioni delle Borse non rincuorano: l'impressione è che più che scontare nei prezzi la frenata futura non sappiamo bene che pesci prendere di fronte a quel che pare un fisiologico rallentamento. Il rischio di selezione del credito rimane elevato, ma le banche stanno rifocalizzandosi per far prestiti a imprese e consumatori.

La differenza fondamentale tra questa esperienza e le precedenti è che c'è un motore autonomo di sviluppo globale costituito dai paesi emergenti, che sono passati dal fornire il 40% della crescita mondiale negli anni 80 e 90, e per di più dipendendo dalla congiuntura delle economie avanzate, a dare quasi il 70%, e in modo autonomo perché incentrato sull'aumento della domanda interna. Certo, da soli non possono

tutto, ma bastano a tener su domanda globale e ciò anima la progettualità delle imprese.

Inflazione

Dei tanti rischi, questo è il meno concreto. Perfino le materie prime si sono stabilizzate sugli attuali livelli da sette mesi. E i prezzi al consumo core sono sotto l'1%, con differenze marcare tra gli europaesi. Casomai, prevalgono le spinte deflazionistiche. Pericolose, con tutti i debiti che ci sono in giro. Per fortuna i salari cinesi salgono e ciò aiuta a contrastare quelle spinte.

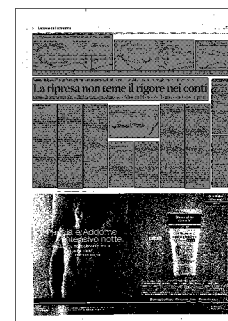
Tassi d'interesse, valute, moneta

La crisi del debito sovrano in Europa ha offerto l'occasione per un affascinante esperimento di politica economica che, se pure riguarda in prima battuta la politica di bilancio, ha importanti implicazioni anche per i tassi di interesse e le valute.

Nei mesi scorsi il dibattito sulla crisi e le politiche messe in opera per fermare la spirale depressiva aveva raggiunto i limiti dell'angoscia: sì, è stato giusto spendere e spandere facendo dilagare l'inchiostro rosso dai bilanci pubblici, ma adesso cosa facciamo con questi deficit e questi debiti? All'orizzonte si profilavano sterminati fardelli di debito che avrebbero tolto gradi di libertà alla politica economica e minato la solidità della ripresa. Ma qual era la soluzione? Pesanti correzioni, hic et nunc, avrebbero ripetuto l'errore degli anni Trenta, quando, in nome del riacquisto della virtù di bilancio, una intempestiva restrizione trasformò la recessione in depressione. La soluzione fu un po' pilatesca: bisognava correggere, ma non subito, e render pubblica una strategia credibile di rientro dal deficit, lavandosi le mani dei disavanzi presentii.

Questo "saggio" proponimento è stato spazzato via dai mercati che hanno, a torto o a ragione, considerato insostenibile la posizione della Grecia e, attaccando i titoli ellenici, hanno esteso il contagio agli altri paesi in odore di bilanci difficili (praticamente tutti). Per questo alle doverose correzioni del bilancio pubblico greco si sono presto aggiunte le correzioni degli altri; e non solo dei paesi devianti, ma anche di quelli di recente virtù (Italia) e di antica diligenza (Francia, Germania...). Il risultato è stata una generale corsa al risanamento, che ripropone tuttavia l'interrogativo di fondo: si rischia una ricaduta, commettendo lo stesso errore degli anni Trenta? La risposta fa perno sulla gradualità e sulla credibilità delle misure correttive. Così come sono state annunciate, queste sono, come si conviene, più severe per Grecia, Portogallo e Irlanda, e sostanziose ma meno dolorose (e distribuite su un arco di tempo più lungo) per Spagna, Italia, Francia e Germania. Gradualità e credibilità sono però erose dal fatto che queste misure sembrano una affannosa reazione (in ordine sparso) alle pressioni dei mercati che più una strategia comune dell'area euro. Soppesando fattori negativi e positivi, si ha tuttavia l'impressione che queste correzioni non impediscano una continuazione della ripresa, che ha dalla sua una forza inerziale più intensa di quanto si pensasse.

Tanto più che ci sono delle compensazioni per i paesi dell'euro. La politica monetaria continuerà a essere espansiva per un periodo più lungo rispetto alla situazione pre-crisi da debito sovrano. La provvista di liquidità continuerà a essere illimi-



tata e i tassi-guida saranno mantenuti all'1 per cento. Sul comparto a lunga sono venute alla luce le differenziazioni tra paesi che per molto tempo erano state spazzate via sotto il tappeto dell'unica moneta. Ma la "politica monetaria unica" non è la stessa cosa delle condizioni monetarie uniche: i tassi sui titoli pubblici sono ormai molto diversi e, nella misura in cui riflettono avversione al rischio, anche il costo del danaro a lunga per produttori e consumatori viene a differenziarsi. La politica di bilancio restrittiva si accompagnerà, insomma a una politica monetaria espansiva sul comparto a breve e a condizioni monetarie variegate nel comparto a lunga.

Quanto all'euro, l'annuncio della sua morte, come diceva Mark Twain a proposito di un suo necrologio, è prematuro. L'euro è qui per rimanere, come ha detto Mario Draghi, e le sue quotazioni obbediscono, come si è visto ieri ai normali fondamentali e sono sulla media o sopra la media della storia, ormai non breve, della moneta unica. Mentre la correzione della politica valutaria cinese è cosmetica. Quel che conta è la rivalutazione reale dello yuan promossa da salari che crescono a due cifre, e questa continuerà.

fabrizio@bigpond.net.au
l.paolazzi@confindustria.it

INSIEMI

LA RIPRESA NON MOLLA

■ Malgrado il vento contrario della "crisi da debito" la corrente profonda della ripresa ha subito solo qualche increspatura. Il vento favorevole viene soprattutto dagli emergenti (quasi la metà del Pil mondiale) ma anche Stati Uniti e Giappone vanno meglio.

EXIT STRATEGY: SÌ, NO, SÌ

■ Da tempo il dibattito sulle correzioni di bilancio finiva con: sì, ma non ancora. Poi la "crisi da debito" ha forzato la mano e ora il G-20 dà un colpo al cerchio e uno alla botte. L'ordine sparso non aiuta la fiducia, ma se le correzioni sono graduali e credibili la ripresa può continuare.

TASSI IN TENSIONE

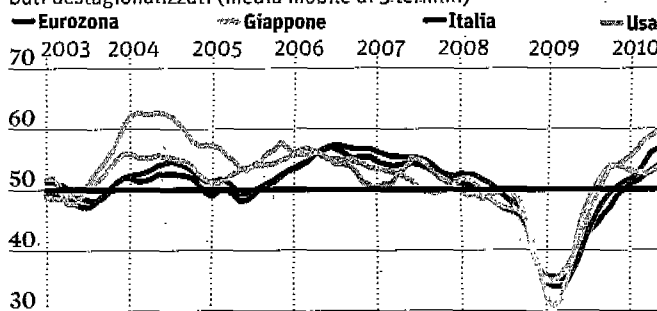
■ Il corollario di un'economia che migliora sono tassi in risalita. Ma sulla parte breve le banche centrali non osano disturbare lo status quo a causa delle fibrillazioni dei mercati. Sulla parte lunga la fuga dal rischio sta portando a leggeri aumenti del minimi costo del danaro.

BONACCE VALUTARIE

■ La moneta unica si mantiene al di sopra del suo cambio medio di lungo periodo (nominale e reale). La Cina ha gettato un ossicino nominale a quanti chiedevano a gran voce uno yuan più forte, ma la rivalutazione reale (da crescita dei salari e cambio effettivo) continua.

La ripresa tiene

Indici dei direttori agli acquisti - Manifatturiero, >50=miglioramento. Dati destagionalizzati (media mobile di 3 termini)

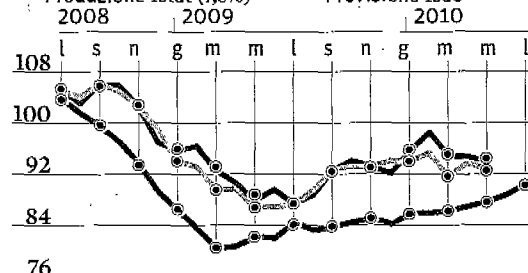


Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Thomson Reuters

In Italia avanzano gli ordini dall'estero e sono elevate le aspettative delle aziende

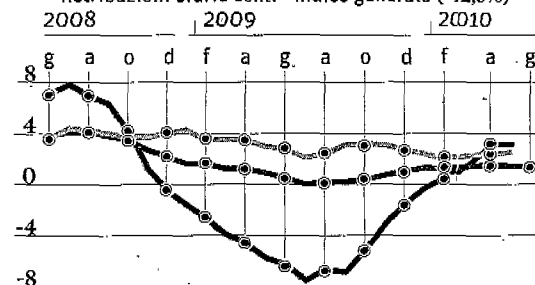
PRODUZIONE, IMPORT ED EXPORT

Dati destagionalizzati, per import ed export, perequati (media ultimi tre dati). Indici 2000=100
 --- Volume import (6,8%) --- Volume export (6,9%)
 --- Produzione Istat (7,8%) --- Previsione Isae



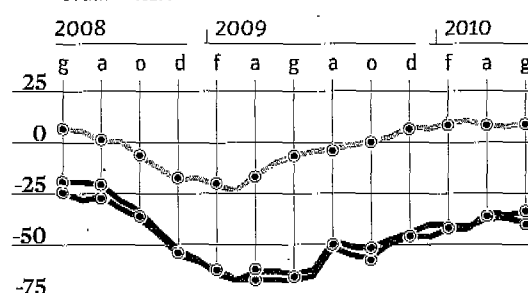
PREZZI E RETRIBUZIONI

Variazioni percentuali sui 12 mesi
 --- Prezzi alla produzione delle imprese industriali (+3,1%)
 --- Prezzi al consumo (+1,3%)
 --- Retribuzioni orarie cont. - indice generale (+2,5%)



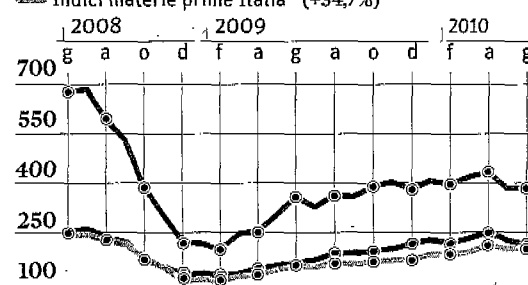
ORDINI E ASPETTATIVE

Dati destagionalizzati. Saldi delle risposte
 --- Ordini interni --- Aspettative di produzione
 --- Ordini esteri



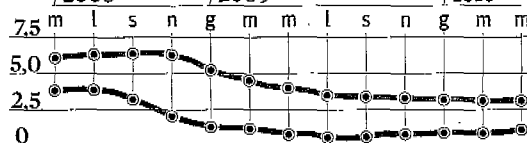
INFLAZIONE IMPORTATA

Indici 1992=100
 --- Materie prime non-oil in \$ - indice Economist (+34,7%)
 --- Oil spot in dollari Usa (+7,1%)
 --- Indici materie prime Italia* (+34,7%)

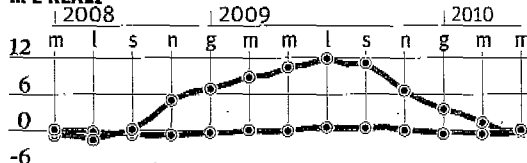


TASSI DI INTERESSE NOMINALI...

--- Tasso medio sugli impieghi --- BoT a 12 m. (fine mese)



... E REALI**



Note: tra parentesi le variazioni su 12 mesi dell'ultimo dato disponibile; (*) media ponderata con i pesi italiani dell'indice Economist e del prezzo spot del petrolio espressi in euro; (**) i tassi reali sono ottenuti deflazionando (metodo composto) il tasso medio sugli impieghi e il tasso (netto) sul BoT rispettivamente con i prezzi alla produzione dei prodotti industriali (ultimo mese disponibile) e con i prezzi al consumo
 Fonte: elaborazione e stime del Sole 24 Ore su dati Istat, Ref. Istat, Economist, Banca d'Italia

IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

Dopo l'intervento del Quirinale, Berlusconi non può più tacere

**L'alternativa del premier:
rinvio per la legge
o scontro istituzionale
L'attacco di Fini**

Berlusconi poteva rinviare a tempi migliori la legge sulle intercettazioni in accordo istituzionale con il Quirinale. Sarebbe stata una mossa saggia. Invece si è impuntato, come è noto, chiedendo alla maggioranza di presentare il testo alla Camera il 29 luglio, quando di solito ci si prepara alle vacanze. Lo ha fatto per ragioni politiche ormai chiare: riaffermare la sua leadership e magari «punire» Fini il temporeggiatore.

Risultato. Difficilmente il presidente del Consiglio otterrà quello che vuole: la legge non passerà, nonostante il tentativo di prova di forza, a meno di uno scontro con il Capo dello Stato che a questo punto sarebbe l'errore più grave da parte di un premier indebolito e forse logorato. La giornata di ieri sotto questo aspetto è illuminante.

A Malta Napolitano ha lasciato capire in modo inequivocabile che non intende firmare il testo su cui il governo insiste, a meno di sensibili modifiche. In sostanza, dovrebbe trattarsi di un'altra legge. Forse mai in passato il presidente della Repubblica era stato così categorico, e se vogliamo persino irrituale nel suo voler entrare nel merito o quasi di ciò che il Parlamento è chiamato a discutere.

Ma se Napolitano ha deciso di agire in questi termini, vuol dire che ritiene la situazione molto deteriorata. Lo si era capito già nei giorni scorsi con il caso Brancher, quando l'irritazione del Quirinale è apparsa evidente. Ora la decisione dei capigruppo di Montecitorio di procedere senz'altro con le intercettazioni, nonostante l'opera di «persuasione morale» svolta dal presidente, ha

fatto traboccare il vaso.

E non basta, perché sempre ieri il presidente della Camera è tornato a usare toni aspri verso la gestione berlusconiana del governo. Si è trattato di un conflitto davvero inusuale con un esponente della maggioranza (il ministro Bondi), nel corso del quale è emerso tutto il malessere che agita il Pdl: le intercettazioni, naturalmente, e poi la legalità, i rapporti con la Lega, l'affare Cosentino, la legge elettorale. E infine la questione Brancher, «perché non si può ammettere il sospetto che un ministro sia stato nominato al solo scopo di evitargli il tribunale».

Siamo al di là del «controcanon». Quando la terza carica dello Stato, membro autorevole della maggioranza, arriva a stilare un simile elenco, vuol dire che si sta uscendo dal piccolo cabotaggio della polemica quotidiana per entrare in un territorio inesplorato. In altre parole, la tensione è cresciuta a un punto tale che qualcosa dovrà accadere.

Dopo le parole di Napolitano e i nuovi attacchi di Fini, il presidente del Consiglio dovrà prendere una decisione. Il punto cruciale non può non riguardare le intercettazioni, anche perché la manifestazione di ieri (peraltro non esaltata dalla presenza della signora D'Addario) è un altro segnale per il premier.

Mettere oggi in cantiere le modifiche al testo che tutti chiedono (Bossi compreso) equivale a rinviare all'autunno l'approvazione. Berlusconi può considerarla una sconfitta, in realtà sarebbe un gesto di riconciliazione nazionale. L'alternativa, come si è detto, è lo scontro istituzionale con il Quirinale. Ma c'è da dubitare che il paese ne capirebbe la logica, visto che la priorità per gli italiani sono i problemi dell'economia e i sacrifici imposti da una manovra che richiede grande coesione sociale. In ogni caso, la parola è a Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



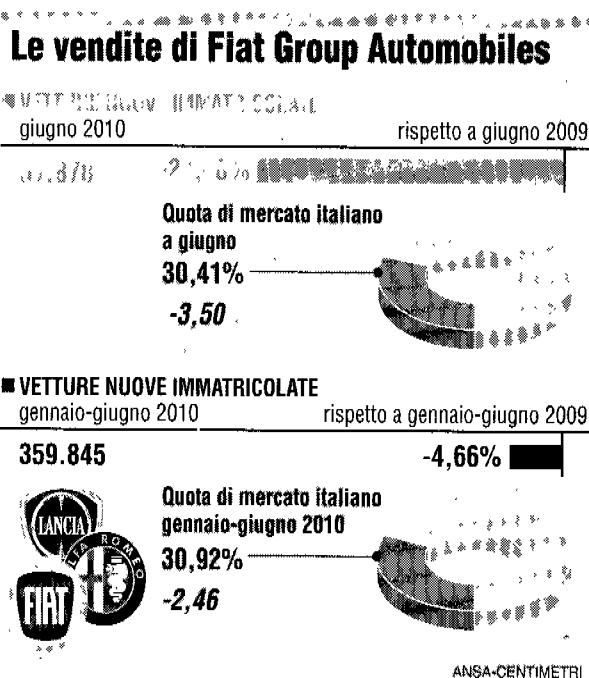
Mercato auto indietro tutta: -19%

DA MILANO

Continua la caduta del mercato dell'auto. A giugno le immatricolazioni hanno registrato a giugno un ribasso del 19,1% a 170.625 veicoli, secondo i dati del ministero dei Trasporti. Per il gruppo Fiat la discesa è anche più brusca: -27,5%, con una quota di mercato del 30,4%. Nell'intero semestre, gli ordini sono stati circa 930.000 con una flessione del 24%, «pari alla mancata raccolta di quasi 300.000 contratti», dice una nota Unrae, l'associazione delle case straniere in Italia. Quello di giugno «è il volume mensile più basso dal 1998, anno in cui è iniziata la rilevazione» aggiunge l'Unrae, il cui direttore generale, Gianni Filippini, spiega: «Il trend del mercato si è ormai stabilizzato ad un ritmo di 1,7 milioni di contratti su base annua, che si confrontano con i 2,35 milioni dello scorso». Le difficoltà del settore si riflettono sulle aspettative degli operatori delle reti di vendita. «Il dato sull'indicatore di fiducia degli operatori del settore auto crolla in giugno a quota 18,40, un livello pericolosamente vi-

Continuano le difficoltà delle quattro ruote. Il Centro Studi Promotor: «La fiducia degli operatori è vicina ai minimi»

cino ai minimi toccati nel 2008», spiega Gian Primo Quagliano, direttore del Centro Studi Promotor (Csp) che conduce ogni mese una inchiesta congiunturale mensile sul settore. «Ben il 91% dei concessionari interpellati dichiara basso il livello di affluenza di visitatori negli show room, mentre il restante 9% lo dichiara normale e nessuno lo indica alto. Ancora peggiore la situazione per l'acquisizione di ordini, che è stata bassa per il 94% dei concessionari e normale per un risicato 6%». Il dato degli ordini «ci dà un'idea di quello che ci aspetta nei prossimi mesi, ovvero un'ulteriore contrazione delle immatricolazioni, rafforzata dal calo fisiologico tipico dei mesi estivi», dice invece il presidente dell'Anfia (l'associazione della filiera auto) Eugenio Razelli: «A farne le spese sarà l'intera filiera automotive, ma anche il sistema della mobilità, essendosi interrotto quel circolo virtuoso, alimentato dal rinnovo del parco circolante in chiave ecologica, che nel 2009 ha consentito un netto miglioramento delle performance ambientali e di sicurezza delle vetture».



QUANTO PESA L'EXTRA-TARIFFA PRO ANAS

Per chi entra ed esce dalla città "dazio" da 35-40 milioni annui

Roma Sud sarà il casello più "redditizio". Allarme congestione: sulle consolari si stimano oltre 70 mila auto in più

di UMBERTO MANCINI

ROMA - La tariffa pro Anas, voluta dal governo costerà ai romani dai 35 ai 40 milioni di euro annui a regime. E' questa la stima, forse per difetto, elaborata dai concessionari privati di quanto frutterà allo Stato il pedaggio per chi entra ed esce dal grande raccordo anulare di Roma. Una vera stangata a tutto campo che colpisce, in maniera pesante, anche chi percorre pochi chilometri e si reca fuori Roma o dentro la Capitale per lavoro.

Anche perché il dato non tiene conto dell'Iva che si aggiunge alla tariffa. Il casello che darà più soddisfazioni, se così si può dire, sarà probabilmente quello di Roma Sud, il più trafficato. Ma proprio la grande mole di autovetture e camion che transita nello snodo della Capitale - e che non può certo utilizzare vie alternative - assicurerà introiti certi e crescenti.

Del resto, almeno in questa fase, resta strategica la necessità di fare cassa. E di puntare proprio su Roma. Su 26 caselli già esistenti in cui scatterà l'aumento, ben 9 sono solo su Roma. Per la Roma-Fiumicino - i cui introiti arriveranno il prossimo anno, è solo questione di tempo.

I 35 milioni in più, è bene chiarire subito, sono una extra tariffa perché attraversare gli svincoli autostradali di accesso a Roma aveva già un costo, ora con l'aumento previsto dalla manovra c'è una ulteriore penalizzazione sia per i pendolari che per i piccoli imprenditori. Senza contare che proprio per sfuggire ai nuovi incrementi c'è il rischio concreto di uno spostamento in massa sulle strade consolari, ancora libere da gabelle. Che comporta evidentemente nuovi congestionamenti.

I Verdi con Angelo Bonelli parlano di danni ambientali che si aggiungono ovviamente a quelli economici. «Abbiamo calcolato - spiega - che qualora fosse applicato il pedaggio previsto dalle misure della manovra sul Grande Raccordo Anulare e sulla Roma-Fiumicino avremmo circa 70 mila auto in più, e la stima è per difetto,

che userebbero le strade interne della capitale con un notevole aumento dell'inquinamento dell'aria, acustico e della congestione del traffico a Roma».

Dei danni economici parlano non solo esponenti di Confindustria e **Confcommercio**, ma tutti gli operatori preoccupati per i riflessi che gli aumenti avranno sui consumatori. E a fare i conti sono quelli del comparto agroalimentare. Per la società di gestione del centro Agroalimentare romano, uno dei più importanti d'Italia: «dopo aver favorito il decentramento degli ortomercati all'ingrosso, adesso lo Stato ci penalizza proprio perché decentrati». Il danno è evidente. «I nostri operatori per soli 2 chilometri sull'A24 - spiega - pagheranno fino ad 80 centesimi in più al giorno per ogni transito». Più 14% per i veicoli delle Classi A e B; +22% per i veicoli di Classe 3; +21% per i veicoli della Classe 4; +24% per i veicoli della classe 5 (Tir). Gli effetti saranno evidenti sui banchi dei mercati rionali romani e sulle tavole dei ristoranti.



Ciucci

